



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

Deco **GIORNALE DI SICILIA** **SOTTO COSTO**
 gruppeareno.it **SICILIA ORIENTALE** gruppeareno.it
UNO STRAORDINARIO SOTTO COSTO **Deco** **FINO A SABATO 25 FEBBRAIO**

IL BLITZ. Fra i sei arrestati c'è Ignazio Melodia, detto *u dutturi*: «lo mezza provincia di Trapani comando...»

La mafia dei summit nel frigo

● L'espedito per evitare le intercettazioni non è bastato al boss, che dopo dieci anni in carcere era tornato a capo della famiglia di Alcamo. Molte estorsioni accertate: un imprenditore, stanco di pagare, registrò la telefonata → **PAGINA 3**

L'INTERVISTA
AGRICOLA: «ECONOMIA OSTAGGIO DEI CLAN»
 Il questore di Trapani, Maurizio Agricola: «Siamo giunti ad una svolta che consente ad avere grandi capacità ed intervenire in tutti i settori, almeno principali, quelli economici e politici» → **TORRE A PAGINA 2**

LA PROTESTA. Giornata di caos, due feriti alla testa e quattro fermati, critiche alla sindaca Raggi che incontra i manifestanti in piazza



In rivolta a Roma ambulanti e tassisti

→ **PAGINA 8**
DEMOCRAZIA SOTTO ASSEDIO
 Nico Scaioni → **PAGINA 8**

REGIONE
Lavori urgenti nelle scuole Snobbati i fondi per la Sicilia
 → **VESCOVO A PAGINA 4**
OCCASIONE PERDUTA
 Lello Curcio → **PAGINA 4**

L'INTERVISTA
VICARI: ENTRO UN MESE REGOLE UGUALI PER TUTTI
 → **D'ANNA A PAGINA 8**

VERSO IL CONGRESSO. Fuori Bersani, Speranza e D'Alema

Emiliano resta nel Pd e sfida Renzi per la segreteria
AINIS: «SI STANNO MUOVENDO I COLONNELLI, NON LE TRUPPE»
 → I SERVIZI E L'INTERVISTA DI FERRO ALLE PAGINE 6 E 7

TRA CAGLIARI E NAPOLI. Erano stati espulsi dall'Italia

Furti, danni e molestie Migranti scatenati sulla nave passeggeri
CREDENDINO: «GIÀ 200 BARCHE SEQUESTRATE AI TRAFFICANTI»
 → IL SERVIZIO E L'INTERVISTA DI LUCENTINI A PAGINA 10

OCCHIO SULLE CITTÀ. Si cercano nuove rotte per l'estate

Aeroporto di Comiso, Cappello: «Persi 2 milioni in un anno»
 Il nuovo amministratore delegato dello scalo: «Il numero di passeggeri è in crescita ma i bilanci sono in rosso. Da Ragusa 180.000 euro»
 → **CABBIO A PAGINA 16**

L'INTERVISTA

A **GIORGIO CAPPELLO**

di Francesca Cabibbo

L' aeroporto di Comiso è in crescita (lo scorso anno ha chiuso a quota 462.000 passeggeri rispetto ai 365.000 del 2015), ma i bilanci sono ancora in passivo (il punto di pareggio è stato previsto nel 2019) e nell'ultimo anno non ci sono stati nuovi contratti con compagnie aeree. Di contro: Alitalia ha cancellato i voli per Milano Linate e Ryanair ha diminuito le rotazioni dall'aeroporto di Comiso. Il compito che aspetta Giorgio Cappello, che da venti giorni si è insediato nella carica di amministratore delegato dell'aeroporto di Comiso, è difficile. Il presidente regionale di Piccola Industria, è stato nominato nel nuovo cda di Soaco con Salvatore Bocchetti (presidente) e Silvana Tuvè (entrambi nominati dal sindaco di Comiso Filippo Spataro), Michela Stancheris e Sandro Gambuzza (come Cappello in quota ad Intersac). Silvana Tuvè è l'unica confermata dal precedente consiglio d'amministrazione, gli altri quattro sono new entry. Il nuovo cda si insedia tre anni e mezzo dopo l'inaugurazione del nuovo aeroporto. In un momento difficilissimo.

••• Come affronta questa nuova sfida?

«È difficilissima. Ne sono cosciente. Dal 27 gennaio, data della mia nomina, sono impegnato quasi a tempo pieno per l'aeroporto. Ci ho pensato bene prima di accettare. Ma sono un figlio di questo territorio. Lavoro qui e la mia azienda dà lavoro ad altre persone. Spero di poter far bene anche nell'aeroporto. Ho preso subito in mano i bilanci, ho analizzato la situazione. Oggi dobbiamo rivedere gli obiettivi prefissati, verificare quelli raggiunti e quelli non ancora raggiunti».

••• Quali sono?

«Il primo obiettivo è il pareggio del bilancio. Si può raggiungere in un solo modo: incrementando i profitti. Può sembrare banale, ma è così. Un aeroporto vive su due gambe: i profitti aviation, tramite nuove rotte su Comiso, ed i profitti non aviation, quelli derivanti dai servizi erogati nello scalo e dalle attività commerciali».

••• Qual è la situazione dei bilanci?

«L'aeroporto ha perso lo scorso anno più di due milioni. In questi primi anni, si è intaccato il patrimonio della società. Era previsto. Ma bisogna governare con oculatezza».

••• Comiso, insieme a Trapani, è il più piccolo degli aeroporti siciliani. Sono gli aeroporti più penalizzati...

«Non ci sono paragoni tra noi e Trapani. Trapani ha un milione e mezzo di passeggeri. Il nostro è un aeroporto giovane, che deve crescere, un'infrastruttura importante per il territorio. Ma anche il territorio deve crescere con esso».

PIÙ VOLI A COMISO MA ORA SI PENSI AI BILANCI CHE SONO IN ROSSO

Il ruolo dei comuni nei conti dello scalo. Ragusa destina 180.000 euro. Alitalia cancella Milano. Si cercano nuove rotte per l'estate

••• In che senso?

«Le infrastrutture sono importanti per il territorio. Sono un valore aggiunto per chi ci vive e per le famiglie. Pensate ai vantaggi dei rapporti commerciali. Se qualcuno deve visitare un'azienda, atterrando a Comiso può essere agevolato. Ma anche il turismo ne può trarre grande vantaggio. A Comiso, in questo momento, atterrano molti voli charter che trasportano turisti che raggiungono i villaggi vacanze. Ma il turismo si deve organizzare. Oggi, ad esempio, mancano gli alberghi a cinque stelle, sono pochi gli alberghi capaci di ospitare grandi numeri. Questo ci penalizza nel rapporto con i tour operator».

••• Lei si rivolge agli operatori turistici?

«Non solo. Credo che i comuni, soprattutto quelli che hanno uno sbocco sulla costa, debbano rivedere i loro piani regolatori. E devono investire sul turismo e sull'aeroporto. Ragusa ha destinato 180.000 euro della tassa di soggiorno allo scalo. Spero che altri comuni seguano la stessa strada. Ci sono tante cose da migliorare, anche nell'aeroporto: l'accoglienza e le indicazioni ai turisti, la capacità di comunicare in più lingue».

••• L'aeroporto non è ben collegato in quanto a strade e ferrovie. Quali sono i programmi a breve termine per l'aeroporto?

«Lo ripeto: incrementare i profitti. Nel cda esamineremo il piano pubblicità. Dobbiamo poter vendere gli spazi esistenti all'interno dell'aerostazione. Poi dobbiamo rivedere il piano industriale. Ne è stato fatto più d'uno. Entro il 31 dicembre, inoltre, dobbiamo completare gli adempimenti per la certificazione europea, prevista dalla nuova normativa. Comiso, però, ha già i requisiti».

••• Per incrementare i profitti servirebbe ampliare l'area commerciale al secondo piano dell'aerostazione, finora inutilizzata. C'è un progetto per spostare i gate al piano superiore. Lo porterete avanti?

«Lo valuteremo. Ha un costo di 2,25 milioni di euro. Un investimento non da poco. Dobbiamo comprendere se è utile farlo ora o se è necessario puntare nell'immediato all'incremento dei profitti».

••• Per quanto riguarda i voli? Non ci sono, da mesi, nuove rotte e anzi qualche rotta, come Milano, è stata cancellata.

«È stata cancellata la rotta di Alitalia. Ma sappiamo la situazione della compagnia aerea. Lavoreremo sulla Summer 2018. La Summer 2017 è chiusa da tempo e la Winter 2017/2018 è già quasi definita».

••• Avete progetti per il cargo?

«Stiamo esaminando con attenzione. Sono progetti importanti. Lo ripeto: servono le risorse e noi dobbiamo capire quali sono le priorità. Per il cargo servono investimenti consistenti e gli introiti arriverebbero solo tra qualche anno. Il cargo ci fa porre altri obiettivi: aumenta il fatturato, non aumenta il flusso di passeggeri. Può servire però alle aziende. Sicuramente sarà oggetto di analisi». (FC)

Comiso

Obiettivo primario del nuovo Cda arrivare subito al «pareggio»

LUCIA FAVA

COMISO. Soaco al lavoro per portare nuove rotte all'aeroporto Pio La Torre e raggiungere il prima possibile l'agognato punto di pareggio. Non ha perso tempo il nuovo cda della società che gestisce lo scalo ibleo e, a due settimane dall'insediamento, l'attività ferve al primo piano dell'aerostazione. Nei giorni scorsi si è tenuta la prima riunione operativa del neo cda. "Sin dal nostro insediamento - ha commentato l'amministratore delegato, Giorgio Cappello - abbiamo preso l'impegno di riunirci ogni due settimane. Stiamo prendendo contezza della situazione, iniziando a ipotizzare alcune ipotesi di piano industriale, prendendo contatto con le compagnie aeree che possono aiutare a incrementare i passeggeri e lavorando 360 gradi, in più direzioni, per aumentare i ricavi aviation e non aviation".

I fondi, almeno sulla carta ci sono.

Innanzitutto gli 1,5 milioni di euro stanziati a fine anno dalla Regione siciliana. A questi vanno ad aggiungersi i 380mila euro appostati dalla Camera di commercio di Ragusa e i 180mila euro della tassa di soggiorno del Comune di Ragusa, destinati entrambi a incrementare i passeggeri dello scalo. Discorso a parte meritano i 7,5 milioni di euro dell'emendamento Minardo, per i quali si attende ormai da troppo tempo che Palermo convochi la conferenza di servizio che dovrà stabilire come potranno essere impiegate le somme. Infine, ci sono gli 1,6 milioni di euro di fondi ex Insicem stanziati dal Libero consorzio di Ragusa per incrementare le rotte del Pio La Torre. Anche se, dopo il terzo bando per le compagnie andato deserto, non è escluso che possano venire stornati e destinati alla realizzazione di alcuni lavori all'interno dell'aerostazione. Questa, almeno, era l'idea del vecchio cda. "Stiamo valutando varie opzioni per l'utilizzo di questi fondi - spiega Cappello -, anche se al momento ciò che ci preme è rendere sostenibile dal punto di vista del bilancio l'aerostazione. L'obiettivo primario che si è dato questo cda è di aumentare il fatturato dell'aeroporto che, tradotto, si-

gnifica incrementare il traffico passeggeri, già nel prossimo triennio, e i ricavi non aviation per poterci avvicinare il più possibile al pareggio di bilancio. Ma lo scalo non può diventare sostenibile se tutto il territorio non è coinvolto. Così come il comune di Ragusa ha intelligentemente appostato i

Nuove rotte. Avviati contatti con le compagnie aeree

fondi della tassa di soggiorno per l'incoming, penso che anche gli altri comuni della catchement area del Pio La Torre dovrebbero iniziare a pensare di fare altrettanto se vogliamo davvero che questo aeroporto il diventi lo strumento attraverso il quale può passare lo sviluppo del territorio".

Giornale di Sicilia

●●● SI MUORE DI PIÙ DI CUORE E DI TUMORI

La prima causa di morte è legata a malattie dell'apparato cardiovascolare. Il tasso di mortalità per 10.000 abitanti è di 37,91 nei maschi e di 43,31 nelle femmine. La seconda causa di morte è invece rappresentata dai tumori (26,67 per i maschi e di 17,77 per le femmine). Fonte Asp di Ragusa.

●●● RAGUSANO DOP IN AUMENTO

Lo scorso anno sono state prodotte ben 15.758 forme di Ragusano con una produzione pari a 240 tonnellate. L'annata precedente, il 2014, la produzione, ha subito un improvviso calo, con 11 mila 842 forme, di cui il 75 per cento dedite alla vendita. Fonte Coldiretti.

La Sicilia

Montalbano calamita per i turisti Sironi: «Nuovi ciak a fine aprile»

L'annuncio del regista al «tourismA». Dal 27 su Raiuno i nuovi episodi

GLI APPUNTAMENTI. m.f.) Il 27 febbraio e il 6 marzo, alle 21,20 su Rai Uno. Sono le date della messa in onda delle prossime due puntate inedite de "Il Commissario Montalbano", che tornerà in prima serata, sulla rete ammiraglia della Rai, con due nuove storie tratte dalle pagine di Andrea Camilleri: "Un covo di vipere" e "Come voleva la prassi". Una fiction che continua a riscuotere enorme successo e che continua a rappresentare uno spot importantissimo per il nostro territorio.

MICHELE FARINACCIO

"La troupe del commissario Montalbano tornerà nell'area iblea a fine aprile per girare altre due puntate della fiction tv campione d'ascolti".

Lo ha detto il regista della famosa fiction, Alberto Sironi, nell'ambito del terzo salone internazionale dell'Archeologia 2017, il "tourismA", tenuto domenica scorsa a Firenze. Il fascino emanato dagli Iblei, soprattutto quando rappresentati nel contesto di un percorso cinematografico, come può essere il pluricelebrato serial tv de "Il commissario Montalbano", è impareggiabile.

È la riprova è arrivata proprio domenica scorsa con la partecipazione alla manifestazione da parte del Distretto Turistico degli Iblei. Stracolma la sala "Onice" del centralissimo palazzo dei congressi nel corso della presentazione delle bellezze archeologiche e paesaggistiche del territorio. Con un ospite d'eccezione, il regista Alberto Sironi che, proprio grazie al grande lavoro di promozione fatto con la fiction di Montalbano, ha reso celebre in tutta Europa, e anche oltre, l'area iblea.

Nel contesto di uno speciale momento di esposizione, divulgazione e confronto di tutte le iniziative legate alla comunicazione del mondo antico e alla valorizzazione delle sue testimonianze, il Distretto, in collaborazione con la Soprintendenza di Ragusa, ha fatto conoscere, attraverso uno stand espositivo, gli inestimabili reperti archeologici di cui è dotato il territorio.

Come se non bastasse, Sironi, che è stato il protagonista della giornata, ha dato l'importante annuncio, sulla ripresa delle registrazioni, mentre dal

27 febbraio andranno in onda su Rai Uno gli episodi ancora inediti che sono stati realizzati lo scorso anno. Si tratta di "Un covo di vipere", che è il racconto di Camilleri sul quale si basa il primo episodio e "Come voleva la prassi", il secondo, che sarà trasmesso lunedì 6 marzo. Nel primo episodio il commissario indagherà sulla morte di Cosimo Barletta. Imprenditore sessantenne, l'uomo viene trovato morto nella sua casa al mare. La causa è un colpo di arma da fuoco sparato alla nuca mentre la vittima beveva un caffè. Dai primi riscontri, in casa, non ci sono segni di effrazioni, significa che la vittima conosceva il suo assassino e potrebbe averlo fatto entrare. Il caso assume presto tinte assai fosche, perché Montalbano scopre, anche grazie alla testimonianza dei figli dell'assassinato, che Barletta era tutt'altro che una persona specchiata. Nel cast di Un Covo di Vipere ritroveremo come sempre Luca Zingaretti, Peppino Mazzotta (Fazio), Cesare Bocci (Augello), Angelo Russo (Catarella) e Sonia Bergamasco che, dalla scorsa stagione, interpreta la nuova Lidia, compagna del commissario. Nel cast di Un Covo di Vipere ci saranno nuovi volti non ancora comparisi nella serie, si tratta di Valentina Lodovini e di Alessandro Haber.

Alla presentazione di domenica erano presenti anche gli archeologi Giovanni Di Stefano e Angelica Ferraro, oltre a Giorgio Battaglia della Soprintendenza, i quali hanno avuto modo di esaltare le peculiarità storiche di un'area ricca di storia, parlando, tra l'altro, di strutture museali che offrono spunti molto interessanti a tutti i visitatori alla ricerca di reperti di indubbio valore. "Era la prima volta che il Distretto turistico degli Iblei - sottolinea il presidente Giovanni Occhipinti - partecipava al "tourismA" e i riscontri sono molto positivi. D'altronde, la storia del nostro territorio non ce la inventiamo mica noi ma avere avuto l'opportunità

Occhipinti. «Grazie al Distretto degli Iblei un'altra occasione di promozione per il nostro territorio»

di poterla presentare con una determinata veste, grazie alla presenza degli archeologi e dell'architetto Battaglia della Soprintendenza, ci ha consentito di attirare l'attenzione di numerosi visitatori. È un'altra fetta interessante sul fronte dell'incoming che cerchiamo di catturare e che può fare registrare ricadute di un certo tipo. Questo percorso, assieme a tutti gli altri, non ultimo la presenza del tour operator internazionale Thomas Cook, ci può fare già anticipare che la stagione 2017 si preannuncia ricca di visitatori".

Il rogo di Vittoria, Crocetta: «Denunciate»

● Il governatore in visita al consorzio: «Sento rumore di manette, gli inquirenti faranno piena luce su questa vicenda»

Il presidente della Regione, Crocetta: «Siamo arrivati ad un momento di svolta: o qui si solleva una rivolta di massa che coinvolga tutta la popolazione oppure la criminalità avrà la meglio».

Salvo Vassallo

VITTORIA

●●● «Le forze sane di Vittoria devono ribellarsi, invito i cittadini a collaborare con le forze dell'Ordine. Chi sa denunci anche in forma anonima». Lo ha detto il presidente della Regione Rosario Crocetta in visita a Vittoria al Consorzio Caair dopo l'attentato incendiario che ha distrutto tre tir e danneggiato un camion.

Nel rogo è rimasto ustionato anche un autista pugliese, trasferito all'ospedale «Cannizzaro» di Catania, dove le sue condizioni sarebbero in graduale miglioramento.

«Sento rumore di manette credo che gli inquirenti faranno piena luce su quest'episodio al più presto», ha aggiunto Crocetta durante l'incontro al Consorzio di autotrasportatori guidato dall'imprenditore Giuseppe Biundo, adiacente alla struttura del mercato ortofrutticolo.

Saranno le indagini a chiarire il movente ed individuare i re-

sponsabili ma per il governatore dell'Isola non sembrano esserci dubbi. Biundo ha accompagnato Crocetta nell'ampio spiazzale dove sono ancora in sosta, sotto sequestro, i tre mezzi pesanti andati in fumo.

«Sono qui -ha esordito Crocetta- sia per esprimere la mia personale solidarietà all'imprenditore Biundo sia a tutta la comunità vittoriese. Siamo davanti ad un gesto criminale di natura mafiosa e purtroppo la criminalità organizzata oggi è entrata all'interno dei processi economici proprio in questo periodo di leggera ripresa dove sta aumentando l'export agricolo dalla Sicilia».

Il presidente della Regione ha invitato la parte sana della città a non abbassare la testa e a stare

mentato dei prodotti ortofrutticoli e le anomalie nella filiera alimentare.

«Siamo arrivati -ha proseguito- ad un momento di svolta: o qui si solleva una rivolta di massa che coinvolga tutta la popolazione oppure la criminalità avrà la meglio schiacciando la testa alla gente onesta. Conosco i vittoriosi e sono che sono persone coraggiose che sapranno ribellarsi così come hanno fatto in passato».

Subito dopo la visita all'interno del «Caair», Crocetta ha poi

tenuto un breve comizio sopra un vano di carico di un camion, insieme agli esponenti del Comitato contro le aste giudiziarie e del Movimento Riscatto, che da un mese e mezzo stanno portando avanti una mobilitazione per accendere i riflettori sulla crisi del comparto agricolo e sul fenomeno della vendita dei beni all'asta a prezzi stracciati.

Il governatore ha parlato anche dei rapporti stretti tra la «Stidda» vittoriese e la criminalità di Gela che dagli anni '80 puntano al controllo del settore nevralgico dell'economia della fascia trasformata, ovvero l'agricoltura con l'indotto che gira attorno.

Intanto, lunedì sera il consiglio comunale di Vittoria ha deliberato all'unanimità un documento elaborato e condiviso da tutte le forze politiche attraverso il quale è stato chiesto un intervento serio e prorompente da parte delle istituzioni nazionali e regionali.

Innanzitutto il potenziamento della presenza delle forze dell'ordine nella città e la convocazione delle Commissioni nazionale e regionale antimafia su quanto accaduto in queste settimane con i gravi episodi incendiari che hanno coinvolto circa un mese fa anche un'altra ditta di autotrasporti. (*SAVA*)



IL CONSIGLIO
COMUNALE
CHIEDE PIÙ FORZE
DELL'ORDINE

vicini agli imprenditori colpiti da azioni criminali come nel caso di Biundo e di Maurizio Ciaculli, il quale sta portando avanti una battaglia legale contro il tarocca-

Vittoria, caccia alle cosche-aziende

L'incendio dei Tir al mercato ortofrutticolo, le telecamere inquadrano un uomo incappucciato
La pista privilegiata: la "fame" di monopolio della mafia nei lucrosi affari di trasporti e servizi

NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Nelle riprese che i carabinieri stanno guardando e riguardando da giorni si distingue la sagoma di un uomo. Smilzo. È incappucciato. Con grande rapidità sparge la benzina a terra, lungo il perimetro del parcheggio dei camion. È un attimo, o poco più. Il buio del piazzale s'illumina come la piazza per i fuochi di San Giovanni. I tir vengono subito inghiottiti dalle fiamme. Gigantesche. È da uno dei quattro mezzi si vede spuntare Simone Pietro, 62 anni di Polignano, che sta dormendo nella cabina in attesa di partire per un viaggio verso il Nord. Svegliato da un boato, esce con un balzo mentre le fiamme lo avvolgono già. A salvarlo (ha riportato ustioni sul 15% del corpo - viso, collo, mani e braccia - ma non è in pericolo di vita) è un collega tunisino, che è solito dormire in una roulotte poco distante. È lui a dare l'allarme e a chiamare i soccorsi.

Il film-horror della notte di fuoco dentro il consorzio Caair, all'ingresso del mercato ortofrutticolo di Vittoria, viene rivisto alla moviola da chi indaga, innanzitutto per incendio doloso, danneggiamento e lesioni personali. I carabinieri di Ragusa (Comando provinciale e Nucleo operativo) e della Compagnia di Vittoria stanno cercando di fornire ogni elemento utile al pm Gaetano Scollo, titolare dell'indagine sul rogo al Caair, coordinata dal procuratore Carmelo Petralia.

Poche (ma non pochissime) le indicazioni tratte dal sistema di video-

cazioni tratte dal sistema di videosorveglianza dell'azienda di trasporti e logistica gestita da Giuseppe Biundo, fra i fondatori dell'associazione antiracket di Vittoria. L'imprenditore, sentito dai carabinieri, ha ripetuto la sua unica versione: «Mai ricevute estorsioni, qui da noi non è mai venuto nessuno a chiederci il pizzo». Poche indicazioni anche dall'autista pugliese: svegliato dal boato, non avrebbe visto chi ha appiccato l'incendio.

Eppure, da chi è in prima linea nell'indagine, traspare un tiepido ottimismo. Al netto delle previsioni "mattinate" del presidente Rosario Crocetta («sento rumore di catene, presto li prenderanno», ha detto ieri nella sua visita al Caair), la sensazione è che il lavoro sull'asse Ragusa-Modica possa essere un tassello di indagini già in stato avanzato, sul tavolo della Direzione distrettuale antimafia di Catania, molte delle quali in mano al sostituto procuratore Valentina Sincero.

Non a caso, apprendiamo anche da "Radio Mercato", negli ultimi giorni s'è registrato un intenso movimento di agenti della Dda in incognito. La tesi è quella sostenuta anche da alcuni coraggiosi imprenditori sin dalle prime ore dopo l'incendio: Cosa Nostra vuole il monopolio dei settori al servizio del mercato di contrada Fanello. Sui trasporti e sugli imballaggi la letteratura criminale degli ultimi anni è alimentata da migliaia di pagine di atti giudiziari che legano questi due settori ad aziende controllate dalla mafia. Su alcuni di questi affari ci sarebbero anche dei collegamenti con associazioni criminali: 'ndangheta e camorra, soprattutto.

Ma ci sono anche altri comparti - come il facchinaggio e la logistica, nei quali il consorzio di Biundo è leader -

che fanno gola ai clan. Che preferiscono non rischiare di finire invischiate in intercettazioni e denunce per poche migliaia di euro da chiedere a chi magari non gliele darà mai. «Gli imprenditori vittoriosi - spiega Eliana Giudice, presidente Assoracket - si trovano ogni giorno davanti a una scelta: servirsi da alcune aziende in odor di mafia, non necessariamente per connivenza ma magari perché offrono prezzi più vantaggiosi, oppure rivolgersi agli imprenditori onesti come Biundo. È una scelta chiara: stare da una parte o dall'altra».

Oltre alla selezione, tutt'altro che naturale, delle imprese di servizi, le altre "devianze" del mercato monitorate dalle indagini sono le truffe - sempre per mano delle cosche - sulle commissioni "multiple" sulle stesse partite di merce, la doppia attività di commissari del mercato e di commercianti (nascosti), le fatturazioni depurate di provvigioni, ma anche la contraffazione di frutta e verdura provenienti dall'Africa, che in una notte finiscono in cassette col logo "Sicily".

E allora l'incendio dei tir al consorzio Caair (che potrebbe avere una matrice diversa rispetto a quello del 19 gennaio alla Gatto Autotrasporti) è soltanto un tassello di un puzzle ben più complesso. Ma non per questo impossibile da comporre. Soprattutto per chi ha già messo assieme molti altri pezzi.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

L'Antiracket

Scandurra (Fai) «Ridare i mezzi l'imprenditore deve ripartire»

VITTORIA. Tutta la Fai (Federazione italiana antiracket) a Vittoria per fare quadrato attorno a Giuseppe Biundo. Il titolare del Caair «imprenditore serio e rispettoso della legalità», fra i fondatori dell'Assoracket di Vittoria oggi presieduta da Eliana Giudice. Prima dell'arrivo di Crocetta, Giudice, il coordinatore regionale Pippo Foti e il presidente nazionale Pippo Scandurra si sono chiusi nel piccolo ufficio di Biundo per fare il punto della situazione. «Siamo a Vittoria - dice Scandurra - perché Peppe Biundo è uno dei nostri. Non può essere lasciato solo. Ci

vogliono fatti e non parole. Quali fatti? Spero che fra poco tempo possa riavere quattro mezzi nuovi per riprendere il lavoro». «Come Assoracket - anticipa Giudice - siamo già al lavoro per avviare la procedura che riconosca a Biundo il ristoro previsto dalla legge alle vittime di racket. La richiesta di pizzo non c'entra, anche se non hanno chiesto denaro hanno agito per estrometterlo dall'attività legale del Caair con un attentato incendiario che ha provocato centinaia di migliaia di euro e un ferito».

GIUSEPPE LA LOTA

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

VITTORIA. «Che poi, questo Piffi che mi chiama per farmi la cazziata su disabili, che ne sa perché non sono lì a Palermo... I disabili sono in cima ai miei pensieri, ma ora sono qui per lanciare una sfida». Ma a chi? «A Cosa Nostra, alla stidda, alla 'ndrangheta e alla camorra, per buttarli fuori da qui dentro e ridare la libertà ai vittoriosi». Mezzogiorno spaccato. Rosario Crocetta arriva con una puntualità da Zurigo. Invece è a Vittoria. Nel consorzio Caair, davanti al mercato ortofrutticolo, appena sfregiato dal raid doloso.

Una breve visita al cimitero dei Tir incendiati, un abbraccio all'imprenditore Giuseppe Biundo, che con i suoi quattro figli gestisce un'azienda di trasporti che dà il pane a 23 dipendenti. Il governatore saluta i suoi amici vittoriosi, fra cui il sempre battagliero ex sindaco Ciccio Aiello, che gli consegna un dossier per chiedere il cosiddetto "accesso" della Prefettura e l'intervento del Viminale per «commisariare il mercato per 18-24 mesi e rimettere le cose in ordine». Crocetta annuisce: «Dammi le carte che ci penso io». Appena una frigida stretta di mano, invece, con il sindaco in carica. «Sono qui per un saluto istituzionale - sibila Giovanni Moscato - e mi interessa solo che chiunque parli portifatti concreti per la città».

Si vede subito che il presidente muore dalla voglia di parlare al popolo di Fanello. Senza megafono né Megafono, senza il microfono che si guasta. Per gridare, soprattutto, la sua personalissima *fatwa* ai mafiosi del mercato: «Sento scrùsci di catini». Rumore di catene, «lo stesso che sentivo dopo l'attentato ad Antoci sui Nebrodi e poi li hanno arrestati, così come faranno qui, me l'hanno detto».

Crocetta, "fatwa" sul camion-palco «Fidatevi, sento scrùsci di catini»

Peccato che nello spiazzale, al netto di giornalisti e forze dell'ordine, ci siano poche decine di persone. Gaetano Malannino, leader di Altra Agricoltura, denuncia il «dato sconvolgente» e cioè che «qui dovrebbe esserci tutta l'agricoltura di Vittoria e invece siamo in pochi». Crocetta lo blocca: «Ripartiamo da chi c'è e ci mette la faccia».

Pochi, ma buoni. Ad ascoltare il Crocetta ritornato all'antico. Alla «legalità di strada». Rieccolo, il governatore di lotta (antimafia) e di governo. Sale sul cassone di un camioncino bianco. Accanto a lui, fra gli altri, il deputato del Pd all'Ars, Pippo Digiacoimo e il sindaco di Acate, Francesco Raffo.

L'incipit: «Chiviene qui a fare passerelle è un infame». E subito, in risposta a chi strabuzza gli occhi: «Io sono sempre stato qui, vicino a tutti voi».

Il presidente della Regione dimostra di conoscere le dinamiche malavitose: «Se ti bruciano il mezzo senza averti chiesto il pizzo è perché non ti vogliono, se ti danneggiano il trattore poi viene un "amico"...». Applausi. Anche da Biundo, che fa un discorso breve ma commovente: «Non ci sono aerei per trasportare la nostra merce.

Chi ha tradito il mio consorzio, ha tradito se stesso. Svegliamoci tutti, non perdiamo tempo. Uniamoci, andiamo a combattere questa gente malavitoso che opera in silenzio. È una cosa lurida, sporca e misera. In questa provincia ci sono sei imprenditori che hanno subito la stessa cosa. Mi sono ribellato io, forse perché sarò il più cretino, il più stronzo e il più onesto».

Le parole di Crocetta sono un perfetto manuale dell'antimafia ortofrutticola. Scuote le coscienze: «È il tempo della mobilitazione e della denuncia. Potete venire anche da me a farlo anonimamente». Solletica il *Volksgeist* ipparino. Da ex comunista: «Io ero picciriddu quando Vittoria la rossa non si piegava ai potenti». E da gelese, chiedendo «scusa perché tutti i mafiosii ve li abbiamo portati noi», nel ricordare «i Dominante e i Carbonaro che fanno cumparaggio con gli Emmanuello».

Evoca Giovanni Falcone e la «mafia che non spara», cita il Vangelo della «giusta mercede» ai lavoratori vittoriosi. Poi, in un crescendo, ecco il Rosario ben informato e sprezzante: «Negli ultimi tempi molti sono usciti dalle carceri e sono di nuovo in giro. Hanno ripreso le loro attività, escono dai negozi con le buste piene. Gli piace il lusso, dopo la galera...». E l'affondo che porta al tintinnio di manette: «Perché dobbiamo farli strapazzare, i mafiosi? In carcere sono rilassati, sistemati. Hanno anche la tv in cella...».

La vittima

*Svegliamoci e uniamoci
contro i malavitosi, luridi e
miseri, che operano in
silenzio. Altri sei minacciati
come me. Mi sono ribellato
io, il più stronzo e più onesto*

Infine la «sfida a tutti i mafiosi, parassiti, gente inutile e fango». Ma anche un invito alla «rivolta di massa». Questa «era detta la città babba e s'è fatta conquistare dai delinquenti sperti». E allora l'invito, sempre col Vangelo, ai vittoriosi: essere «miti come agnelli, ma astuti come serpenti».

Applausi. Intimi, ma sentiti. È meritati. L'imprenditore vittima dell'attentato lo promuove a pienivoti, «perché è onesto con la "u" maiuscola, mi ha cercato lui per darmi solidarietà e oggi qui ha fatto un discorso bellissimo», certifica Biundo.

Il Crocetta agit-prop fra le cassette di frutta scende dal "predellino" Iveco, saluta tutti. E corre a Palermo, per affrontare Piffi e i disabili. Entrando nella blindata un ultimo sussulto: «Ricordate che sento scrùsci di catene». Segue risata convinta.

A distanza (molta) il leader dei Forconi, Mariano Ferro, ha ascoltato tutto. Un giudizio? «Sconcertante».

Twitter: @MarioBarresi

SuperCamCom, online imprese e cittadini fanno sentire la voce «No all'accorpamento»

MICHELE BARBAGALLO

In attesa che la Procura di Catania prosegua con l'approfondimento dei vari passaggi che hanno portato all'apertura di un'inchiesta riguardante le procedure per la costituzione del nuovo consiglio camerale della "super" Camera di Commercio del Sud Est, c'è chi invece prosegue con la propria attività politica proprio per scongiurare l'accorpamento. In queste ore è già attiva la petizione promossa da oltre 200 imprese aderenti al parco commerciale Isole Iblee, al Ccn Antica Ibla all'associazione Confronto e al forum dei Ccn del Val di Noto per bloccare la fusione della Camera di Commercio di Ragusa con Catania e Siracusa. Dopo l'interessante incontro promosso, sabato scorso, dalla Cna di Ragusa per ascoltare le diverse opinioni, un unico dato è emerso: tutti hanno manifestato la loro convergenza nel non proseguire la strada dell'accorpamento con Catania. Anche la Cna ha valutato positivamente l'azione promossa di testare con questa petizione il desiderio delle numerose imprese che compongono il territorio ibleo. Il sito che è stato creato appena qualche giorno fa per consentire questa importante partecipazione (l'indirizzo è www.petizione-camcom.it) consente non solo alle imprese di potersi esprimere e aderire alla petizione, ma anche a tutti coloro che non hanno una partita Iva di potere manifestare il loro pensiero sulle sorti dell'ente camerale. Già nelle prime 48 ore diverse centinaia sono state le imprese che hanno sottoscritto tramite il web la petizione facendo registrare da subito un interesse notevole per le sorti ed il destino del nostro ente camerale.

"Numerose le aziende - sottolineano i promotori dell'iniziativa - che, non solo dal capoluogo ma anche dai vari comuni della provincia,

stanno aderendo alla petizione. Ma il dato più interessante riguarda la sezione dedicata ai singoli cittadini che, pur non avendo una partita Iva per aderire alla petizione, possono manifestare la loro opinione tramite un semplice sondaggio". Si moltiplicano le reazioni politiche. Parlanogli esponenti del Movimento 5 Stelle. "Riteniamo che l'accorpamento delle tre Camere di Commercio di Catania, Siracusa e Ragusa non sia accet-



L'HOME PAGE DEL SITO INTERNET

Istanza. I deputati Lorefice e Ferreri scrivono al ministro

tabile dato un territorio così vasto e diversificato. Il Tar, tra l'altro, deve ancora pronunciarsi in merito". Così le parlamentari Marialucia Lorefice, XII Commissione Affari Sociali, e Vanessa Ferreri, deputata Ars, nella nota inviata al ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda. "In qualità di portavoce del territorio ibleo, facendo nostre le istanze e le aspettative del mondo delle imprese e degli ordini professionali, delle associazioni datoriali e dei consumatori, dei sindacati dei lavoratori, chiediamo di recepire le istanze del territorio ibleo".



Pantano Regione per il Bilancio è ultimatum

Se entro domani non sarà trovata una soluzione si andrà all'esercizio provvisorio fino al 31 marzo

LILLO MICELI

PALERMO. Se entro domani non sarà trovata una soluzione che consenta l'approvazione del bilancio e della finanziaria, l'Ars voterà la proroga dell'esercizio provvisorio fino al 31 marzo. Così ha deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo dei Normanni, per tentare di uscire dall'immobilismo di questi giorni. Si dovrebbe approvare una finanziaria snella nella quale inserire le risorse, non previste dal testo depositato dal governo nello scorso mese di dicembre, per le ex province, Asu, ex sportellisti, disabili e forestali. In caso contrario, la giunta regionale varerà il disegno di legge per prorogare di un mese l'esercizio provvisorio. La sintesi dovrà essere trovata in commissione Bilancio. Il presidente del-

LA CURIOSITÀ

Crocetta a cena con Miccichè ma non c'è nessuna alleanza

PALERMO. Notare seduti a tavola insieme, in un ristorante di S. Stefano di Camastra, il presidente della Regione, Crocetta, e il commissario regionale di Forza Italia, Miccichè, è una notizia. Che abbiano parlato di politica non c'è dubbio, ma che siano state gettate le basi per un'alleanza, è impossibile. Come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa. «Sono entrato in quel ristorante dovevado spesso - ha detto Crocetta - dove c'era già Miccichè che mi ha invitato a sedere con i suoi commensali. Nulla di strano perché in politica io non ho nemici, ma avversari». Intanto, ieri, il comitato organizzatore per le primarie del centrodestra ha confermato che si svolgeranno il 23 di aprile.

la stessa commissione, in Aula aveva ripercorso l'iter, «stortuos», che hanno avuto i documenti contabili dopo che il governo aveva riscritto, con un maxi emendamento, la finanziaria. Vinciullo, prima che iniziasse i lavori a Sala d'Ercole, aveva rilevato che a rendere più difficile l'approvazione del bilancio e della finanziaria, era stata l'assenza in commissione di parecchi dirigenti generali, mentre ha elogiato il Ragioniere generale, Salvatore Sammartano, il quale, benché in ferie in prossimità della pensione, invece, è stato sempre presente, dando un prezioso contributo.

I deputati regionali, da parte loro, giacché si tratta dell'ultima finanziaria della legislatura, avrebbero voluto inserire norme a favore dei rispettivi territori, ma ciò è vietato dal decreto legge 118, che impedisce di inserire nelle leggi di bilancio, norme ordinarie. Cosa che, invece, aveva fatto il governo con il maxi emendamento.

L'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, ha ricordato che il governo aveva presentato una finanziaria snella, essendo previste le poste per le emergenze in bilancio, «perché negli ultimi due anni abbiamo avuto riconosciute dallo Stato entrate per oltre due miliardi, oltre le economie di bilancio. Il governo ha ritirato i propri emendamenti per velocizzare l'iter di approvazione, rispettando la scadenza del 28 febbraio».

La commissione Bilancio, come ha rivelato il suo presidente Vincenzo Vinciullo, avrebbe già trovato nelle pieghe del bilancio le risorse per finanziare Asu, sportellisti, province, disabili e forestali. «Bisognerà vedere - ha detto Vinciullo - se il governo condividerà le nostre scelte. Perché, ovviamente, abbiamo preso risorse da altri capitoli che, però, non incidono su spese importanti, ma su spese facoltative».

Vinciullo, che aveva convocato la commissione subito dopo l'Aula, è stato costretto a rinviarla ad oggi, perché non si sono presentati né i componenti né il governo.

Se in giornata non si uscirà dal guado si andrà alla proroga dell'esercizio provvisorio. La giunta è convocata per domani mattina, mentre nel pomeriggio si riunirà l'Ars.

Rete ospedaliera a giorni il via libera dal ministro Lorenzin subito dopo i concorsi

Tutto pronto. Ma non manca il mal di pancia nel Pd per la nomina di qualche manager

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La notizia del giorno arriva da Roma ed in particolare dal ministero della Salute: da fonti autorevolissime che rimbalzano dalla Capitale, emerge che tra qualche giorno si potrà finalmente mettere fine alla "telenovela" legata alla nuova rete ospedaliera territoriale. Senza il "via libera" del ministro Beatrice Lorenzin non si potrà pianificare la nuova geografia sanitaria nell'Isola e di conseguenza non si potrà dare il via alla stagione dei concorsi.

Dal ministero trapela che sulla vicenda bisogna mettere fine al fiume di chiacchiere e date che sono state sciorinate nel corso dei mesi e delle settimane e di passare, si spera, dalle parole ai fatti. Un'accelerazione sul l'iter del nuovo piano si è avuta da quando al ministero nella qualità di sottosegretario si è insediato il siciliano di Palermo, Davide Faraone.

Quindi dovremmo essere in dirittura d'arrivo, malgrado l'assessore della Salute, Baldo Gucciardi ripete fino alla noia: «Abbiamo consegnato il Piano al ministero e adesso aspetto da tempo il loro via libera. Sono fiducioso perché nel tempo si sono annodate proficue interlocuzioni tra la Regione e il ministero. Non aspetto altro, in maniera da poter autorizzare poi i direttori generali a bandire i concorsi».

Intanto, però un altro obiettivo è puntato sui direttori generali in scadenza a giugno. Sono 12 su 18 i cui contratti sono agli scoccioli e da qualche settimana in assessorato è partita la valutazione di quanti figurano nell'ampio elenco dei possibili "papabili".

A questo si aggiunge il mal di pal-

cia di alcune frange del Pd a cui non sarebbe gradito il nome di Fabrizio De Nicola, attualmente a capo dell'Asp di Trapani e in pole per essere designato prima commissario straordinario all'azienda Policlinico di Palermo e successivamente a manager dello stessa. Tra l'altro sembra che De Nicola sia già inserito nella terna che il rettore dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari ha pronta da far esaminare all'assessore Gucciardi. A parte De Nicola figurano anche Giovanni Miglio-



BALDO GUCCIARDI E ROSARIO CROCETTA

re (manager del Civico di Palermo) e Ignazio Tozzo, dirigente generale del Dasoe e ad interim della Pianificazione Strategica dell'assessorato della Salute.

L'assessore Gucciardi, da parte sua fa sapere che ancora non ha deciso alcun nome e che «ancora sul mio tavolo non è arrivata alcuna terna di nomi». Ma questo porterebbe ad un Risiko di nomi a cui si aggiungerebbe anche la "poltrona" del Dasoe. Crocetta vorrebbe che a capo si fosse un tecnico, cioè un medico, altri invece un burocrate e qui non sembra che i mal di pancia nel Pd si plachino, anzi...

La partita delle nomine, è quindi tutta aperta e le sorprese non mancheranno ad arrivare...



Assistenza disabili il duello rusticano tra Pif e Crocetta

Il regista: «Basta “supercazzole”, trova i soldi o dimettiti». Il presidente: «Ok, ma no ai ricatti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Alla fine Pif e Crocetta si sono dati la mano. Non prima di essersele dette con chiarezza, a più riprese, sul tema dell'assistenza ai disabili. Una lunga giornata di protesta quella di ieri in cui al centro della scena sono stati i disabili che hanno reclamato i servizi di assistenza. Otto disabili in carrozzella, tra cui i fratelli Pellegrino, protagonisti del video girato dalle lene e andato in onda nei giorni scorsi, che è costato a Gianluca Micciché la poltrona di assessore regionale alle politiche sociali, hanno chiesto in mattinata di incontrare il presidente Crocetta, che si trovava a Vittoria, occupando simbolicamente la Presidenza di Palazzo d'Orleans.

Un ritorno veloce per il presidente della Regione dalla città ragusana per

IL FORUM TERZO SETTORE

«In questo governo regionale è assente la politica sociale»

«Ciò che è imbarazzante, vorremmo se ne rendesse conto, è l'assenza di una politica per sociale da parte del suo governo. Da quando si è insediato ha cambiato un numero imprecisato di assessori alla famiglia. Ha cambiato le persone ma non ci siamo accorti che avesse cambiato le politiche. È fin troppo facile vivere sugli annunci, sulle conferenze stampa, sugli interventi promessi e mai realizzati». A scriverlo in una lettera aperta indirizzata proprio al governatore siciliano, Rosario Crocetta, è il Forum Terzo Settore, che rappresenta 77 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello che operano negli ambiti del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale.

andare a incontrarli, per assicurare il livello di assunzione di responsabilità da parte del governo dopo che Pif, urlando telefonicamente, gli aveva chiesto di dimettersi nel caso in cui non fossero state trovate le risorse per assicurare il servizio. Al suo arrivo Crocetta ha annunciato: «Farò immediatamente il bando per reclutare il personale per accudire i portatori di handicap, e se ci sono casi particolarmente gravi sono disponibile a trovare subito una forma di assistenza. Entro due mesi, il problema dell'assistenza ai disabili sarà risolto». Al che, Pif lo ha incalzato: «E se non lo risolve si dimetterà?» - ha proseguito - innescando la reazione di Crocetta: «Questo è un ricatto, caro Pif». Il botta e risposta si è svolto alla presenza di un gruppo di disabili gravi con le loro famiglie. Pif ha annunciato che verificherà gli impegni assunti dal governo: «Non ci fidiamo più, voglio che lei metta i soldi e basta, senza tanti giri di parole. O lei in due o al massimo tre mesi risolve il problema oppure si dimette dal suo incarico. Non vogliamo supercazzole». E Crocetta: «Mi sto prendendo la responsabilità politica e morale. Ho preso degli impegni e li verificheremo, ma senza ricatti».

Al momento i 13 milioni disponibili bastano solo per fornire un'ora di assistenza al giorno ai disabili, domeniche escluse. Pif ha anche espresso un severo giudizio nei confronti dell'assessore che ha lasciato il governo: «L'assessore Gianluca Micciché ha fatto bene a dimettersi, ma secondo me andrebbe cacciato via dall'ArS a calci nel sedere».

Non sono mancate le reazioni. Il deputato nazionale Giulia Di Vita ha commentato: «Alla Sicilia nel 2016 sono stati erogati da Roma 32 milioni 409 mila euro, l'8,31% della somma nazionale del Fondo per la Non Autosufficienza. Eppure nessuno sa come siano spese queste cifre che vengono trasferite alla Regione». Per la Cisl occorre «garantire le risorse e dare il via ai piani di assistenza con il governatore che non è affiancato dai dirigenti generali e si è arrampicato sugli specchi». Per Figuccia (Fl): «Annunciare da parte di Crocetta l'utilizzo degli Asu per i disabili è l'ennesima bufala», mentre Ferrandelli, leader dei Coraggiosi e candidato a sindaco di Palermo ha sottolineato come: «La tv arrivando la politica fallisce».

• **CHI È**
Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, nato a Palermo, è un conduttore televisivo, regista e attore. Ha debuttato alla regia cinematografica dirigendo il film, prodotto dalla Wildside e ambientato a Palermo, dal titolo *La mafia uccide solo d'estate* che lo ha visto anche protagonista. Nel 2016 ha realizzato il suo secondo lungometraggio *In guerra per amore*, presentato tra le anteprime della Festa del Cinema di Roma.

I disabili senza assistenza contro Crocetta

► Palazzo d'Orleans occupato dagli invalidi. Il presidente: in due mesi risolverò tutto. Il regista Pif: si dimetta se fallisce

In prima linea c'erano Alessio e Gianluca Pellegrino, i due tetraplegici involontari protagonisti del video con cui le Iene hanno raccontato della vana attesa di un incontro con l'ormai ex assessore Miccichè.

**Giacinto Pipitone
Roberto Chifari**
PALERMO

►►► Palazzo d'Orleans trasformato in un'arena. Crocetta al centro e assediato dai disabili e dai loro familiari, pronti a contestare punto su punto i progetti e le promesse di rivoluzionare il sistema dell'assistenza domiciliare.

Per sei ore la presidenza della Regione è diventata una sorta di studio televisivo in cui, fra flash dei fotografi e dirette Facebook tramite i cellulari, il regista Pif ha portato in scena l'amezza e le difficoltà di chi ogni giorno è costretto a fare i conti con l'handicap e con la carenza di sostegno da parte delle istituzioni. È il day after del caso aperto dalle dimissioni dell'assessore alla Famiglia, Gianluca Miccichè. Ora è Crocetta sotto assedio.

Il presidente si è impegnato a trovare soluzione al problema dell'assistenza entro due mesi. Anche se non ha accettato la richiesta dei disabili di limitarsi a trovare i finanziamenti per pagare le cooperative in cui lavorano gli assistenti già impegnati nelle cure quotidiane. Crocetta ha scelto di portare avanti un proprio progetto impiegando precari regionali da formare preventi-

vamente con corsi da assistente socio-sanitario di 40 ore. E questo ha suscitato le perplessità della platea. Ci sono stati momenti di dura contestazione, culminati nella sfida di Pif: «Se entro due mesi il problema non è risolto, lei si dimetterà?». Crocetta ha schivato la domanda chiedendo di non fare demagogia: «Mi sto impegnando a risolvere un problema che i disabili hanno da anni e voi vi lamentate se prendo due mesi di tempo?».

Il malumore dei disabili presenti è stato tuttavia evidente. In prima linea c'erano Alessio e Gianluca Pellegrino, i due tetraplegici involontari protagonisti del video con cui le Iene hanno raccontato della vana attesa di un incontro con Miccichè.

Ma il problema dell'assistenza riguarda 3.680 persone con varie disabilità in tutta la Sicilia. Per garantire il sostegno 24 ore su 24 e sette giorni su sette servirebbero almeno 480 milioni, soldi che non ci sono. Per questo motivo per sei ore è andata in scena l'occupazione della presidenza della Regione, con Crocetta costretto a rientrare d'urgenza da un impegno nel Ragusano per ascoltare gli appelli dei disabili. «Entro tre giorni proporrò al Parlamento una legge che risolverà situazioni limite come quella di Alessio e Gianluca - ha assicurato Crocetta -. Entro un mese possiamo cominciare ad affrontare i casi più gravi. Ag-

«DA ROMA 32 MILIONI»

Di Vita: dite come spendete i soldi arrivati

►►► «Alla Sicilia nel 2016 sono stati erogati da Roma 32 milioni 409mila euro, l'8,31% della somma nazionale del Fondo per la Non Autosufficienza. Duecentomila euro in meno rispetto al 2015, quando lo stanziamento per l'Isola rappresentava l'8,36% dei fondi nazionali. Eppure nessuno sa come siano spese esattamente queste cifre che vengono trasferite alla Regione»: la deputata siciliana Giulia Di Vita ha presentato una nuova interrogazione al ministro della Salute, a quello dell'Economia e alla presidenza del Consiglio per sapere se hanno intenzione, vista la mancanza di dati sulla gestione del fondo per l'assistenza alle persone disabili, di condurre un controllo specifico per la Sicilia. L'obiettivo è quello ottenere il reale quadro della situazione in funzione di eventuali provvedimenti di loro competenza. «L'aspetto grave, oltre l'atavica mancanza di fondi è che nessuno ha contezza di come siano spese esattamente le esigue cifre che comunque vengono trasferite alla Regione e stanziare effettivamente. Questo permette ai responsabili, soprattutto politici, di continuare a fare melina scaricandosi a vicenda le responsabilità».

girando le norme del patto di stabilità, daremo un lavoro ai disabili, e poi, per chi necessità assistenza domiciliare h24 ho pensato a due soluzioni immediate. La prima è riconvertire i precari e gli Asu, per impiegarli come assistenti specializzati dando loro un'integrazione salariale. La seconda è sbloccare i 100 milioni statali che sono a disposizione per le politiche attive del lavoro. Possiamo anche lanciare subito un progetto triennale che permetta di far rientrare nel mondo del lavoro i disoccupati».

Rassicurazioni che non hanno fatto calare la tensione. A Pif che lo invitava a dimettersi in caso di fallimento, Crocetta ha replicato urlando: «Non mi ricattare».

Crocetta ha provato a spiegare che la Regione non ha fondi propri in questo settore e che deve fare i conti con quanto trasferito dallo Stato. Ha anche ricordato le difficoltà di far approvare all'Ars provvedimenti urgenti (non a caso anche ieri la Finanziaria è stata rallentata). Ma questo non gli ha evitato le critiche. I familiari dei disabili si sono detti scettici sul fatto che in due mesi il presidente possa mettere in campo progetti specifici. E per questo invocavano solo finanziamenti che permettano di far fronte alle spese dei servizi già autonomamente attivati da ogni famiglia a proprie spese. Ma Palazzo d'Orleans ha scelto un'altra strada. E fra due mesi, in piena campagna elettorale, la scadenza del termine strappato dai disabili a Crocetta potrebbe riaprire il caso.

TOTO-ASSESSORI. D'Alia deciderà fra domani e venerdì. C'è pure l'ipotesi di addio alla giunta. E il presidente si cautela contattando Abramo (comunità di Sant'Egidio)

I Centristi per l'Italia pensano a Turano per il dopo Miccichè

PALERMO

◆◆◆ Doveva essere una sostituzione lampo, quella dell'assessore Gianluca Miccichè. E invece potrebbe essere la miccia che fa saltare gli equilibri interni dei Centristi per l'Italia (il partito nato dalla scissione nell'Udc) e della maggioranza di Crocetta.

L'assessore al Lavoro e alla Famiglia si è dimesso dopo lo scandalo-disabili. Al suo posto Gianpiero D'Alia sarebbe

pronto a indicare un sostituto: domani o dopodomani il partito potrebbe scegliere l'attuale capogruppo all'Ars, il trapanese Mimmo Turano. Alla guida del gruppo potrebbe essere poi promosso l'etneo Marco Forzese.

Tuttavia l'operazione non è facile. Turano, secondo i boatos, starebbe dialogando anche con Lorenzo Cesa, leader dell'Udc ormai rientrato nel centrodestra. Accettare un incarico in giunta equivarrebbe quindi a una scelta di campo difficile da ufficializzare in questa fase. E non vanno trascurate le perplessità di alcuni deputati a entrare in giunta quando ormai la fine della legislatura è vicina e il governo è nel pieno di una tempesta politica.

Per questo motivo l'alternativa sarebbe il ricorso a un tecnico. Crocetta avrebbe dato ampia disponibilità a D'Alia sulla scelta dell'assessore.

Ma in molti sono pronti a scommettere che il passaggio di consegne non sarà né rapido né indolore. Crocetta potrebbe tenere per sé le delicatissime deleghe al Lavoro e alla Famiglia almeno fino all'approvazione della Finanziaria, quindi fino alla fine di marzo. Sarebbe un modo per tenere legato a sé in attesa della nomina il partito centrista, che nelle ultime settimane aveva mostrato segni di irrequietezza mi-

nacciando perfino l'uscita dalla giunta. Non è un caso che ieri si sia diffusa la voce secondo la quale Crocetta ha in mente un nome a sorpresa per la Famiglia: Emiliano Abramo, della comunità di Sant'Egidio di Catania.

E questo potrebbe essere l'ultimo scenario sul tappeto. I Centristi per l'Italia potrebbero optare per una rumorosa uscita dal governo: un passo per anticipare la campagna elettorale. È una ipotesi a cui credono in pochi e sulla quale il partito deciderà a giorni.

Nel frattempo nell'altra metà del campo il centrodestra ha compiuto un altro passettino verso le primarie del 23 aprile: si è insediato il comitato organizzatore. Forza Italia è rappresentata da Marco Falcone, Francesco Scoma e Bernadette Grasso. Ma continua l'attività sottobanco per individuare un candidato che possa trovare il consenso di tutti gli alleati neutralizzando le primarie. Ieri ha ripreso quota il nome dell'eurodeputato Giovanni La Via. **GIÀ. PI.**

La Sicilia

Ancora incertezze

Totoscissione in Sicilia con Capodicasa, Maggio Zappulla e Marziano

LILLO MICELI

PALERMO. L'unica certezza arrivata dalla direzione nazionale del Pd, che ieri ha virtualmente avviato il congresso del partito, è che ci saranno due siciliani nella commissione nazionale (composta da tredici dirigenti) che stabilirà le regole congressuali. Sono Antonio Rubino, responsabile regionale dell'organizzazione del Partito democratico, vicino all'assessore all'Agricoltura, Antonello Cracolici; e Teresa Piccione, parlamentare nazionale, vicina al ministro Dario Franceschini e al vice presidente dell'Ars, Giuseppe Lupo. Due nomine cui ha plaudito il segretario provinciale di Palermo, Carmelo Miceli.

«È un onore ed una responsabilità - ha detto Rubino, dopo avere ricevuto l'investitura direttamente dal presidente del Pd, Matteo Orfini - proverò a dare il mio contributo in un organismo che dovrà affrontare scelte scelte complesse, in una fase particolarmente delicata

per il partito».

Sul fronte della scissione, si spera ancora che vi siano le condizioni per evitarla. In Sicilia, parteciperebbero alla diaspora, i parlamentari nazionali Angelo Capodicasa (Agrigento) e Beppe Zappulla (Siracusa). Tra i deputati regionali, sarebbero pronti a confluire in un nuovo eventuale soggetto politico di sinistra, la presidente della commissione Ambiente dell'Ars, Mariella Maggio, e il deputato Pino Apprendi.

Più articolata la posizione dell'assessore alla Formazione professionale e Istruzione, Bruno Marziano, pure lui siracusano, che nei giorni scorsi aveva dichiarato: «Se va via Bersani, vado via anche io». Ieri, però, l'assessore alla Formazione professionale, ha aggiustato il tiro. Non che abbia fatto marcia indietro, ma aveva auspicato che la scissione fosse evitata. Un auspicio che probabilmente rimarrà tale, anche se le parole di Orfini, al termine della direzione nazionale di ieri, hanno lasciato intendere che uno spiraglio per

Verso il congresso. Ci saranno due siciliani nella commissione nazionale che stabilirà le regole

ricucire lo strappo all'interno del partito vi sarebbe ancora.

In ogni caso, per i parlamentari nazionali e regionali non si tratta di una decisione da prendere a cuor leggero né in solitudine, perché rischierebbero di rimanere generali senza truppe.

«Vediamo cosa accadrà - ha detto Angelo Capodicasa - perché ci sono considerazioni da fare. Nei prossimi giorni farò delle riunioni, per valutare la situazione».

Le riunioni, nella Capitale, si sono susseguite senza soluzione di continuità. Gli scissionisti difficilmente torneranno sui propri passi. «La rot-

tura è stata consumata - ha ammesso Pippo Zappulla - avevamo chiesto di ridefinire in modo radicale la politica del Pd. La risposta è stata di un congresso "sveltina", per garantire le mire di Renzi e di chi gli sta intorno. Invece, volevamo un congresso che consentisse un serio confronto su alcune leggi che hanno lasciato il segno nel nostro elettorato, come il Jobs act, la scuola, l'Italicum. Il prossimo passaggio, probabilmente, sarà quello di costituire gruppi autonomi alla Camera e al Senato».

Ma ciò non significa che i potenziali scissionisti faranno venire meno il loro sostegno al governo Gentiloni. «Tutt'altro - ha aggiunto Zappulla - il centrosinistra ha la maggioranza in Parlamento e sarebbe delittuoso non fare la legge elettorale, eliminando lo scontro dei capillisti bloccati. Inoltre, bisogna migliorare gli interventi previsti per il Mezzogiorno, dando impulso alla realizzazione delle infrastrutture. Inoltre, bisogna riparare gli errori compiuti con la legge sul lavoro e sulla scuola. Sarebbero segnali importanti per i cittadini, soprattutto per la nostra gente, quella che si è riconosciuta nel Pd».

La Sicilia

Emiliano ci ripensa, non se ne va la scissione è solo dei bersaniani

Il governatore si candida contro Renzi e cita il Che: «Chi non lotta ha già perso»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. "Renzi è il più soddisfatto per ogni possibile scissione". Michele Emiliano attacca a testa bassa mentre annuncia la sua candidatura alla segreteria del Pd, nel corso della Direzione congressuale che la minoranza bersaniana ha invece disertato. Così come il leader uscente, partito per la California per lasciarsi alle spalle le polemiche, anche fisicamente, e preparare il rientro elettorale. "Se qualcuno lascia è una scelta dolorosa - scrive ai suoi sostenitori - ma è

tempo di rimettersi in cammino".

La mossa di Emiliano rompe il fronte scissionista e si propone di indebolire dall'interno la marcia trionfale di Renzi verso l'incoronazione delle primarie. Ma non rimargina la ferita contro cui i padri nobili del Pd si stanno ancora spendendo. Da Romano Prodi ("non mi rassegnò, la scissione è un suicidio") a Piero Fassino ("i contatti sono intensissimi tra di noi"), fino ai pontieri vicini ad Andrea Orlando, è tutto un accavallarsi di appelli all'unità. Giorgio Napolitano, invece, esce allo scoperto solo per scongiurare le

elezioni anticipate, accarezzate dai renziani per bruciare sul tempo il cantiere a sinistra del Pd: "Il punto fermo da salvaguardare - dichiara l'ex capo dello Stato - è la continuità e la stabilità del governo".

Il Nazareno smentisce l'obiettivo del voto a settembre, ma che la scissione porti più facilmente alle urne sono in molti a pensarlo. "La responsabilità maggiore per la rottura ce l'ha il segretario", attacca Enrico Letta, mettendo l'accento sulla sordità di Renzi di fronte alle richieste della minoranza. La conferma sarebbe arrivata proprio ieri, con l'abbandono del campo che ha chiuso definitivamente la porta a quanti si aspettavano una replica alla Direzione. La riunione è servita solo a nominare la commissione per il congresso, e respingere anche l'ultimo tentativo di mediazione proposto da Gianni Cuperlo: primarie "entro la prima metà di luglio" per dare tempo a tutti i candidati di far conoscere i rispettivi programmi. Pollice verso dal vice presidente, il renziano Matteo Ricci, che tiene il punto: "Almeno negli ultimi trenta giorni prima delle Amministrative dobbiamo essere tutti uniti per la

campagna elettorale". Le primarie, quindi, si terranno al massimo la prima domenica di maggio.

"Non possiamo bloccare ancora la discussione del partito e soprattutto del Paese", ha scritto nella e-news Renzi, in procinto di partire per un viaggio di lavoro. "Tornerò anche a partecipare a trasmissioni televisive, e riprenderemo i dialoghi su Facebook", ha poi annunciato, dando appuntamento al Lingotto di Torino dal 10 al 12 marzo per la sua mozione congressuale. Le beghe del Pd, insomma, sono già lontane dall'orizzonte di Renzi che punta dritto alla vittoria delle primarie. Salvo imprevisti.

Orlando, sostenuto da Cuperlo e Cesare Damiano, non si espone ancora ma sta meditando di candidarsi per rappresentare il pezzo di sinistra rimasto nel Pd, ora che i bersaniani, insieme come Enrico Rossi, hanno dato l'addio. "Io non ho deci-

so, ma non baso la mia scelta sulle altre candidature", spiega il ministro, alludendo a Emiliano che, con una giravolta che ha seminato malumori tra gli scissionisti, è passato in tre giorni dalla minaccia di lasciare alla corsa per la segreteria. "Prendiamo atto della scelta assunta da Emiliano di candidarsi nel PdR (il Partito di Renzi, ndr)", è la stoccata di Roberto Speranza, che conferma la linea bersaniana: "Noi andiamo avanti sulla strada della costruzione di un nuovo soggetto politico del centrosinistra".

Il governatore della Puglia non ci sta a passare per incoerente. Qualcuno sospetta che con la sua candidatura si sia prestato a una manovra renziana per appannare l'immagine di un congresso cucito su misura del plebiscito annunciato. "Mi candiderò alla segreteria perché questa è casa mia e nessuno può cacciarmi", ha dichiarato nel suo intervento in Direzione, tutto proiettato all'attacco dell'unico sfidante: "Renzi si è inventato un congresso con rito abbreviato. Ha fretta perché non vuole rinunciare a questa posizione dominante e non concede ai suoi avversari il tempo necessario per girare almeno la metà delle province italiane". Infine, la citazione di Che Guevara: "Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso".

Il commento

Il partito che rimane è tutto da scoprire

DOMENICO CACOPARDO

Le vicende italiane di questi ultimi mesi, richiamano alla memoria «I cammini della libertà», i tre romanzi scritti da Jean-Paul Sartre il '45 e il '49 (nell'ordine: «L'età della ragione», «Il rinvio» e «La morte dell'anima»), nei quali viene rivissuta la tragedia mondiale iniziata con la guerra di Spagna '1936-'39).

Infatti, la vicenda nazionale ha assunto significati e imboccato vie che potrebbero condurci fuori dalla normalità democratica, quella cui siamo formalmente arrivati dopo la seconda Guerra mondiale anche se, poi, traversie, anche drammatiche, ne hanno sempre messo in discussione la piena compiutezza. S'era immaginato che, con la caduta della prima Repubblica e la nascita della seconda, un fondamentale passo in avanti fosse stato compiuto.

Niente di più errato. Per vicende ben note siamo passati dalla seconda a un versione peggiorata della prima con la restaurazione del sistema elettorale proporzionale, fonte di tante storture e corruzioni, politiche e penali.

Oggi, ciò che ci attende risulta oscuro: a destra si contendono gli spazi quattro formazioni, tre delle quali radicalmente antieuropee e xenofobe (Lega Nord, Movimento sovranista e Fratelli d'Italia); la quarta è ancora so-

spesa tra una possibile intesa con le altre e una via autonoma e moderata, foriera di nuove alleanze post-elezioni. Sempre nell'area della destra, si colloca il Movimento 5 Stelle, i grillini per intenderci, portatori di una concezione e di una pratica ben lontane dalla democrazia sostanziale (la loro democrazia del web è un'impostura) e di soluzioni semplicistiche o irrealizzabili (per ragioni costituzionali e comunitarie) dei gravi problemi della società. Infine, su piazza troviamo il Pd e alcune forze minori (una minima galassia di nostalgici del vecchio Pci o, addirittura, dell'Unione sovietica).

In questo momento e complessivamente, il Pd continua a essere il partito con la maggiore rappresentanza parlamentare, su cui grava un'inspiegabile (a meno di notizie attendibili filtrate da qualche procura) scissione in corso.

Intanto, il segretario in carica (ora dimissionario) Renzi ha proposto e indetto un congresso che dovrà ridefinire le ragioni storiche e politiche del partito, per affrontare i prossimi appuntamenti elettorali: la consultazione generale e quella amministrativa di giugno.

Ieri, s'è svolta la direzione di quel partito, occasione alla quale sono state, erroneamente, attribuite possibilità di ricucitura con gli scissionisti. A parte la marcia indietro, già attesa, di Emiliano, presidente della Puglia.

In realtà, si è trattato di un appuntamento burocratico che prevedeva la costituzione della commissione di garanzia che governerà tutte le fasi congressuali.

Ormai il dado è tratto.

Il partito, figlio dell'utopia e degli interessi delle nomenklature ex-Dc ed ex-Pci, dopo la fuoruscita di una minoranza di ex-comunisti di Bersani (D'Alema s'era messo in marcia da tempo), non esiste più.

Il partito che resta è di certo un partito nuovo, la cui musica è tutta da scoprire.

Avrà vocazione maggioritaria, ma non otterrà la maggioranza. Al massimo una maggioranza relativa intorno alla quale potrà tessere la tela di una coalizione.

Siamo agli anni '60.

www.cacopardo.it

LA RESA DEI CONTI TRA DEM RENZI: GLI ADDII ADDOLORANO

di Cristina Ferulli

Pd, Emiliano resta e si candida segretario Bersani e Speranza siglano la scissione

ROMA

*** La scissione è compiuta. Si consuma senza guardarsi in faccia la rottura dentro il Pd: i bersaniani non partecipano alla direzione e annunciano con Roberto Speranza di essere al lavoro «per un nuovo soggetto di centrosinistra», Matteo Renzi vola in California, convinto che «peggio delle scissioni ci sono i ricatti». Chi, invece, dopo varie titubanze, decide di restare nel Pd e di sfidare al congresso il leader dimissionario è Michele Emiliano che prende un'altra strada rispetto alla minoranza «perché il Pd è casa mia e nessuno può cacciarmi». Una casa che il fondatore Romano Prodi guarda ormai da lontano assistendo a quello che definisce «un suicidio politico».

Da oggi il Pd cambierà volto anche se i numeri degli addii saranno inferiori a quelli che sembravano domenica scorsa. I bersaniani già giovedì formeranno gruppi autonomi sia alla Camera sia al Senato non capendo la scelta di Emiliano di «candidarsi nel Pdr, il partito di Renzi». La decisione tormentata del governatore pugliese matura tra domenica notte e ieri dopo una serie no-stop di telefonate frenetiche e di riunioni. In direzione Emiliano arriva senza più credere che gli ultimi tentativi di mediazione vadano in porto. Addolorato per la rottura con Roberto Speranza ed Enrico Rossi, «persone perbene, di grande spessore umano che sono state offese e bastonate dal cocciuto rifiuto ad ogni mediazione».

Perché, rimanda la palla nel campo avverso, «Renzi è il più soddisfatto per

ogni possibile scissione». Ma siccome «chi lotta può perdere ma chi non lotta ha già perso», il governatore pugliese decide di «dare battaglia come il Che» al fortino renziano.

In campo, anche se non ha ancora tratto il dado, è il Guardasigilli Andrea Orlando che lancia il suo blog «Stato presente». E chiarisce che la sua candidatura non dipende dalle scelte di altri sfidanti, come a dire che non sarà la discesa in campo di Emiliano a bloccare la sua corsa. «Non mi candido - chiarisce Orlando - a guidare l'opposizione del Pd se mi candido è per guidare il partito». Una sfida che, anche senza la sinistra interna, si annuncia senza sconti e che Matteo Renzi affronterà con l'obiettivo di riaffermare militanti e iscritti dopo lo choc della rottura.

Renzi: gli addii addolorano

«Gli addii addolorano ma non possiamo bloccare oltre la discussione nel Pd e nel paese», sostiene il leader dimissionario che trascorrerà qualche giorno negli States. Prima di buttarsi nella battaglia che, secondo i suoi piani, il 7 maggio lo legittimerà di nuovo come segretario. Ieri la direzione ha eletto i membri della commissione Statuto, composta in rappresentanza di tutte le correnti e che definirà nei prossimi giorni le regole. Per bloccare la scissione a nulla sono serviti gli appelli accorati dei padri nobili del Pd, né di Veltroni né di Fassino in assemblea, né di Enrico Letta e ieri quello di Romano Prodi che ha confessato la sua angoscia e il fatto di essersi attivato con decine di telefonate per scon-

giurare il peggio.

Bersani e il governo

Cosa le hanno detto sua moglie, sua figlia sull'addio al Pd? «Era ora, quanto ci hai messo...»: così Pier Luigi Bersani a DiMartedì su La7 ha risposto a Giovanni Floris. «Il fatto è - ha aggiunto sorridendo Bersani - che il genere femminile arriva prima alle conclusioni. Sostengo il governo, lo sosterrò sempre ma chiederò di correggere qualche cosa, come sul lavoro e la scuola» ha aggiunto Bersani. «Io sono rimasto sinistra di governo. È Renzi che si è molto spostato. Da noi non c'è stato nessuno strappo: noi abbiamo chiesto una discussione in tempi normali: Gentiloni fino al 2018, il congresso ai primi d'autunno, prima le amministrative e la legge elettorale... non siamo stati noi a fare giravolte. Renzi ha fatto una cosa che mai era successa nel Pd: prendere il giochino delle dimissioni da segretario per fare una cosa cotta e mangiata in due mesi. Il mio Pd è il luogo del riformismo e del pluralismo, se diventa un partito del capo dove non si discute non può esistere.

È quindi il 7 maggio la data al momento più «quotata» per le primarie che eleggeranno il nuovo segretario del Pd. Ma a deciderla sarà la commissione per le regole del congresso, eletta dalla direzione del partito. Il percorso congressuale si è aperto con le dimissioni di Matteo Renzi. Ed è dunque dall'assemblea nazionale del 19 febbraio che si iniziano a contare i quattro mesi entro i quali lo statuto impone di eleggere il nuovo segretario: termine ultimo, il 19 giugno.

La Sicilia

Renzi: dolore, ma si va avanti

L'ex premier non partecipa alla Direzione del partito e va negli Usa «a imparare dai migliori»
I suoi attaccano Emiliano: «È ridicolo, quante volte cambierà ancora idea?». Matteo li frena

ROMA. Nessuno, in realtà, sperava ancora in una mano tesa di Matteo Renzi per evitare la scissione. Ma, a scanso di equivoci, dopo la mancata replica in assemblea, nonostante l'attesa di Pier Luigi Bersani, ieri il leader Pd è andato oltre, volando in California e mettendo l'oceano Atlantico tra sé, la rottura del partito e gli avversari interni che «possono sconfiggermi al congresso ma non eliminarli». Qualche giorno per visitare eccellenze ed «imparare dai migliori» ma soprattutto una pausa prima di buttarsi nella campagna congressuale che l'ex premier immagina anche mirata a riaffermare militanti ed elettori dopo lo choc della rottura.

Anche se la convinzione della minoranza resta che il vero obiettivo di Renzi fosse buttarli fuori dal partito, il segretario dimissionario mostra dispiacere per l'uscita di Pier Luigi Bersani. «Se qualcuno vuole lasciare la nostra comunità - scrive nell'e-news prima di partire per gli States - questa scelta ci addolora, ma la nostra parola d'ordine rimane quella: venite, non andatevene. Tuttavia è bene essere chiari: non possiamo bloccare ancora la discussione del partito e soprattutto del Paese». I giochi per il leader dem sono fatti: il congresso è partito e, una volta fissate le regole, parte la battaglia congressuale con la deadline massima, venendo incontro a Michele Emiliano, di fare le primarie il 7 maggio.

Il gong di Renzi partirà il 10 marzo dal Lingotto a Torino. «Il dibattito del Pd vi ha stancato? - chiede l'ex premier ai supporter - Bene. aiutateci a ribaltarlo. Aiu-

tateci a mettere a fuoco i problemi e le soluzioni vere del Paese. Mettiamo al centro l'Italia, sul serio. Per questo dal 10 al 12 marzo ci vedremo a Torino, al Lingotto». Una manifestazione nella quale il segretario dimissionario indicherà la strada «per i prossimi anni», confermando anche la campagna d'ascolto avviata dopo la sconfitta al referendum.

In questa chiave il «MatteoRisponde», che ha caratterizzato i suoi anni al governo e alla guida

del partito, si trasformerà in «MatteoDomanda». «Ascolto, partecipazione, coinvolgimento: queste le parole chiave del lavoro che faremo durante la campagna

congressuale», dice Renzi che annuncia anche il suo ritorno in tv dopo la batosta referendaria.

Ma se il leader sostiene di voler archiviare le polemiche, tra i suoi ieri non sono mancate le ironie per la decisione di Michele Emi-

liano di restare nel Pd. «E' ridicolo, quante volte cambierà ancora idea? E' politicamente morto», scherzano prima della direzione in cui il governatore pugliese ufficializza la sua candidatura e contrattacca l'incoerenza dei renziani. Ma Renzi dà indicazione di evitare attacchi pubblici ed è contento che la sfida congressuale sarà vera. E senza esclusione di colpi.

CRISTINA FERRULLI

I fuoriusciti: sì al governo ma con paletti D'Alema: i leader sono Speranza e Rossi

ROMA. Quando è sera, una riunione nell'ufficio di Roberto Speranza dà il via al processo della scissione. Con Pier Luigi Bersani, tra i 12 e i 15 senatori e una ventina di deputati lasciano il Partito Democratico per costruire un nuovo soggetto di centrosinistra. Dicono addio al Pd anche Massimo D'Alema ed Enrico Rossi. E da subito le loro strade si incrociano con quelle di una pattuglia di ex Sel. Si proveranno poi a unire le forze con il Campo progressista di Giuliano Pisapia. Ma intanto domani o venerdì nasceranno i gruppi parlamentari. E a marzo si terrà il primo evento politico del nuovo soggetto: un movimento, non un partito, almeno nella prima fase. Perché l'obiettivo è aggregare il centrosinistra e attrarre gli elettori delusi dal Pd di Renzi ma anche da M5s.

Il nuovo percorso si apre con uno strappo, quello consumato da Michele Emiliano. Il governatore pugliese aveva unito le forze con Speranza e Rossi per il congresso Pd ad autunno, con loro aveva minacciato la scissione. Ma da domenica sera un lungo tira e molla, una sequela di contatti tesi, sono stati il preludio alla rottura. E la decisione del governatore di restare nel Pd ha consumato un divorzio amaro, che irrita e amareggia i bersaniani: «Non mi ha neanche telefonato», lamenta Rossi. E' la scissione nella scissione, malignano i renziani. «Ha scelto di candidarsi nel PdR», il Partito di Renzi, sibila Speranza. Per Bersani e D'Alema Emiliano «farà i conti con la sua coerenza». L'ex segretario non risparmia un attacco neppure a Renzi confessando: «Con lui ho capito dal primo giorno che non mi sarei mai preso» e accusandolo di aver deciso le dimissioni «per salvare se stes-

NON TUTTI I BERSANIANI VIA DAL PD
Non tutti i bersaniani lasceranno il Pd (erano 20 al Senato e 40 alla Camera). Si contano ad ora 12 senatori che aderirebbero al nuovo gruppo, e alla Camera una ventina.

so mettendo a rischio la Ditta». Una Ditta che Bersani vede di nuovo in campo con l'iniziativa degli scissionisti e che, assieme a D'Alema, lo vedranno lottare per ricostruire una «cosa rossa». Ma la cui leadership, dice l'ex premier «non può essere né di D'Alema né di Bersani. Noi ci saremo», ma «in questo momento i leader naturali sono Enrico Rossi e Roberto Speranza».

Sia i bersaniani che Rossi hanno maturato la decisione di lasciare il Pd nell'assemblea di domenica. Fino all'ultimo si è atteso Emiliano. Ma nella direzione del pomeriggio, assente «il capo» Renzi, «l'estremo tentativo di mediazione di Cuperlo si è scontrato - ironizza Nico Stumpo - con una burocrazia di stampo sovietico». Il congresso Pd sarà fatto «solo

per reincoronare Renzi», osserva Enrico Rossi. In serata Speranza annuncia il nuovo soggetto: è il momento di intraprendere «un nuovo cammino verso un soggetto del centrosinistra che miri a correggere le politiche che hanno allontanato dal nostro campo molti lavoratori, giovani e insegnanti». Un annuncio di battaglia sui provvedimenti: il nuovo gruppo garantirà sostegno al governo ma soprattutto al Senato, dove sarà determinante, farà sentire il proprio peso, a partire dai decreti attuativi della scuola.

Non tutti i bersaniani lasceranno il Pd (erano 20 al Senato e 40 alla Camera). A Palazzo Madama si contano ad ora 12 senatori che aderirebbero al nuovo gruppo (Gotor, Fornaro, Migliavacca, Pegorer, Corsini, Casson, Dirindin, Guerra, Gatti, Sonogo, Ricchiuti, Mancini) a cui si potrebbero aggiungere altri tre parlamentari (circolano i nomi di Mucchetti, Tocci e Micheloni). Alla Camera, dove in serata Speranza riunisce una ventina di deputati in uscita dal Pd, lasciano Bersani, Stumpo, Zoggia, Giorgis, Agostini, Leva. Con loro ci sarebbero anche Albini, Cimbri, Mugnato, Murer, Bossa, Fontanelli, Fossati. Inoltre a Montecitorio entrerebbero nel nuovo gruppo gli ex di Sel vicini ad Arturo Scotto: una pattuglia che potrebbe arrivare a 16 deputati, di cui fanno parte Bordo, Ferrara, Piras, Quaranta, Melilla, Fava, D'Attorre, Nicchi, Duranti.

Quanto al nome dei gruppi, la discussione sarebbe ancora aperta. Rossi vuole che ci sia la parola «Socialisti», altri caldeggiano «Sinistra» o «Progressisti», ma c'è anche chi preferisce aggettivare il nome con una formula come «Uguaglianza e libertà».



ROBERTO SPERANZA E PIER LUIGI BERSANI

SERENELLA MATTERA

LA MINORANZA. Va via anche D'Alema. Obiettivo raccogliere i dissidenti dei Cinquestelle e i delusi da Vendola

Da Bersani a Rossi: quaranta lasciano Pronti i gruppi, a marzo il movimento

Serenella Mattera

ROMA

●●● Quando è sera, una riunione nell'ufficio di Roberto Speranza dà il via al processo della scissione. Con Pier Luigi Bersani, tra i 12 e 15 senatori e una ventina di deputati lasciano il Partito democratico per costruire un nuovo soggetto di centrosinistra. Dicono addio al Pd anche Massimo D'Alema ed Enrico Rossi. E da subito le loro strade si incroceranno con quelle di una pattuglia di ex Sel. Si proveranno poi a unire le forze con il Campo progressista di Giuliano Pisapia.

Ma intanto giovedì o venerdì nasceranno i gruppi parlamentari. E a marzo si terrà il primo evento politico del nuovo soggetto: un movimento, non un partito, almeno nella prima fase. Perché l'obiettivo è aggregare il centrosinistra e attrarre gli elettori delusi dal Pd di Renzi ma anche da M5s.

Il nuovo percorso si apre con uno strappo, quello consumato da Michele Emiliano. Il governatore pugliese aveva unito le forze con Speranza e Rossi per il congresso Pd ad autunno, con loro aveva minacciato

la scissione. Ma da domenica sera un lungo tira e molla, una sequela di contatti tesi, sono stati il preludio alla rottura. E la decisione del governatore di restare nel Pd ha consumato un 'divorziò amaro, che irrita e amareggia i bersaniani: «Non mi ha neanche telefonato», lamenta Rossi. E' la scissione nella scissione, malignano i renziani. «Ha scelto di candidarsi nel PdR», il Partito di Renzi, sibila Speranza. «Meglio perderlo che trovarlo uno ondivago come lui: ora le primarie Pd saranno il festival dell'antipolitica», sussurra un senatore bersaniano. Ma, ammette un suo collega, la rottura del patto con Emiliano indebolisce la partenza del nuovo soggetto e aumenta i dubbi di chi tra i parlamentari è ancora in forse.

Sia i bersaniani che Rossi hanno maturato la decisione di lasciare il Pd nell'assemblea di domenica. Fino all'ultimo si è atteso Emiliano. Ma nella direzione del pomeriggio, assente «il capo» Renzi, «l'estremo tentativo di mediazione di Cuperlo si è scontrato - ironizza Nico Stumpo - con una burocrazia di stampo sovietico». Il congresso Pd sarà fatto «solo per reincoronare Renzi», osserva Enrico Rossi. In serata Speranza annuncia il nuovo soggetto: è il momento di intraprendere «un nuovo cammino verso un soggetto del centrosinistra che miri a correggere le politiche che hanno allontanato dal nostro campo molti lavoratori, giovani e insegnanti». Un annuncio di battaglia sui provvedimenti: il nuovo gruppo garantirà sostegno al governo ma soprattutto al Senato, dove sarà determinante, farà sentire il proprio peso, a partire dai decreti attuativi della scuola.

Non tutti i bersaniani lasceranno il Pd (erano 20 al Senato e 40 alla Camera). A Palazzo Madama si contano ad ora 12 senatori che aderirebbero al nuovo gruppo (Gottor, Fornaro, Migliavacca, Pegorer, Corsini, Casson, Dirindin, Guerra, Gatti, Sone-

go, Ricchiuti, Manconi) a cui si potrebbero aggiungere altri o tre parlamentari (circolano i nomi di Mucchetti, Tocci e Micheloni). Alla Camera, dove in serata Speranza riunisce una ventina di deputati in uscita dal Pd, lasciano Bersani, Stumpo, Zoggia, Giorgis, Agostini, Leva. Con loro ci sarebbero anche Albini, Cimbri, Mugnato, Murer, Bossa, Fontanelli, Fossati. Inoltre a Montecitorio entrerebbero nel nuovo gruppo gli ex di Sel vicini ad Arturo Scotti: una pattuglia che potrebbe arrivare fino a 16 deputati, di cui fanno parte Bordo, Ferrara, Piras, Quaranta, Melilla, Fava, D'Attorre, Nicchi, Duranti.

Quanto al nome dei gruppi, la discussione sarebbe ancora aperta. Rossi vuole che ci sia la parola «Socialisti», altri caldeggiano «Sinistra» o «Progressisti», ma c'è anche chi preferisce «aggettivare» il nome con una formula come «Uguaglianza e libertà».

Intanto, la legge elettorale non arriverà nell'aula della Camera lunedì 27 febbraio, come era stato programmato. Il presidente della Commissione Affari costituzionali, Andrea Mazziotti, ha infatti scritto una lettera alla presidente Laura Boldrini per comunicarle che la sua Commissione non è in grado di concludere il lavoro entro quella data. Uno stop in parte prevedibile e in parte obbligato dopo la scissione dei bersaniani dal Pd, che complica il percorso parlamentare della legge elettorale, cosa che ha provocato l'ira di M5s.



ANCHE PER LA SCISSIONE SI FERMA L'ITER PER IL VARO DELLA NUOVA LEGGE ELETTORALE

L'INTERVISTA A MICHELE AINIS di Salvatore Ferro

«L'ennesima implosione nella sinistra italiana, tutto ciò che sta accadendo nel Pd, pare più un movimento di colonnelli che una reale sollevazione di truppe: fenomeno ben noto in Italia, quando interi gruppi dirigenti cercano nuova visibilità mentre la leadership, in questo caso Renzi, vive un momento di appannamento». Nella lotta fratricida dentro il Pd, il costituzionalista siciliano Michele Ainis, ordinario di Diritto pubblico all'Università di Roma 3, ci vede senso politico - ma pure istituzionale, «per l'influsso di queste vicende sul futuro profilo delle regole elettorali» - più che il destino immutabile di una sinistra frantumata infinite volte. Insomma, l'ennesima fase di un infinito pendolo che oscilla «fra spinte maggioritarie e proporzionali e che fa del nostro Paese una realtà singolare nel panorama continentale. Ma attenzione: se nel coordinamento fra le leggi voto di Camera e Senato - aggiunge il giurista - che il Parlamento adesso deve definire, saranno mantenute soglie di sbarramento troppo basse, torneremo al male antico dello spezzettamento e della proliferazione dei partiti».

*** Lo sguardo truce di Orfini verso Emiliano ha fatto il giro del web. Dissapore e distanza vera. Cosa ha questa frattura di diverso dalle tante altre nella storia del maggior partito della sinistra?

«Senza entrare nello stretto merito politico, mi pare di assistere a una fuga di colonnelli più che di truppe. Mi spiego meglio: c'è un gruppo dirigente, un intero pezzo di ceto politico, che pensa di non avere sufficiente visibilità e se la cerca fuori dal partito. La causa è l'appannamento delle leadership forti, che determina l'offuscamento parallelo delle spinte maggioritarie per andare invece verso nuovi frazionamenti. Nulla di nuovo, anzi: nel centrodestra è già accaduto ripetutamente, prima con Fini, poi con Alfano e ancora con Verdini. Quanto all'infinita storia delle divisioni a sinistra, le rispondo con le stesse parole usate da Paolo Mieli: l'unica scissione che "funzionò", cioè produsse utili per chi la fece, fu l'uscita di Mussolini dal Partito socialista...».

*** Dunque Renzi non è più un leader forte? E perché?

«Attenzione a trinciare giudizi affrettati sulla forma politica di Renzi, perché molte partite sono ancora da giocare e ce ne accorgeremo quando le varie forze, frazionate o meno, dovranno trovare spazio nelle coalizioni, indispensabili in un nuovo scenario spiccatamente proporzionale. Però Renzi aveva fondato la propria forza nelle aspettative di successo delle riforme costituzionali. Ha perso, chiaro che qualcosa la paghi, sul

«A FUGGIRE SONO I COLONNELLI LE TRUPPE RESTANO NEL PARTITO»

cambio del sistema istituzionale aveva puntato tutte le fiches. L'appannamento delle leadership è, appunto, fenomeno comune a tutti e tre gli attuali poli: Berlusconi paga anni di vicissitudini personali e politiche, il Movimento 5 stelle vive forti conflitti intestini ed è ben lontano anch'esso dal possedere un timone fermo. Ora tocca a Renzi fare i conti con dirigenti che rifiutano di stare sotto il suo tacco mentre quello stesso tacco ha magari bisogno di passare dal calzolaio per qualche aggiustamento...».

*** Dunque la lunga deriva del maggioritario si appresta a diventare naufragio. Il ritorno al proporzionale pare assodato...

«Alle alterne vicende delle leadership affermate, in Italia si accompagna e si collega storicamente un altro dato tipicamente nazionale: l'estrema umoralità nella scelta delle regole elettorali. Mentre la Francia ha le stesse regole dal 1958, la Germania dal 1956 e l'Inghilterra addirittura ha il sistema uninominale a turno unico immutato addirittura dal '600, noi siamo unici in Europa in questi continui stravolgimenti: lo Stato unitario ereditò la legge elettorale maggioritaria del Regno di Sardegna, che durò appena un ventennio. Nel 1882, infatti, lo sostituivamo con il proporzionale, salvo tornare al punto di partenza nel 1892. Nel 1919 riecco il proporzionale e nel 1923 il fascismo già in sella sposa naturalmente un super maggioritario. Cade il fascismo e già nel 1946 torna un altro sistema "super", ma stavolta di segno opposto, proporzionale. Nel 1993 il referendum Segni riporta in auge il maggioritario e ora... eccoci qui. Di cosa dovremmo stupirci, ancora?».

*** Dopo i fondamentali rilievi della Consulta sull'Italicum, che tipo di adeguamenti fra Camera e Senato si attende dal Parlamento?

«La legge elettorale è già "sinceramente" proporzionale al Senato e "dissimulata" alla Camera. Le differenze attengono al premio di maggioranza per chi raggiunge il 40% dei consensi e la soglia di sbarramento che per Montecitorio è del 3% mentre al Senato è sensibilmente più elevato, l'8%. Lì, nelle soglie di sbarramento, sta il nocciolo della questione. Il mio timore è che il livellamento avvenga verso la soglia più bassa, con l'adeguamento del Senato alla Camera. Mi auguro che si scelga quantomeno una via di mezzo, una soglia non inferiore al 5% come ad esempio in Germania». (*SAFE*)

RIFORMA MADIA. Domani in Consiglio dei ministri le modifiche. Si punta a una virata verso la produttività, almeno il 50%, e di «squadra»

Pubblico, salario legato ai risultati: si cambia

••• Oggi nel pubblico impiego neppure il 30% della retribuzione accessoria è legata ai risultati. Numeri della Ragioneria generale dello Stato alla mano, la parte da leone la fanno le indennità fisse, ovvero voci che, seppure strutturate, rientrano nella parte variabile. Con la riforma Madia, attesa in Consiglio dei ministri domani, si vuole imprimere una svolta, una virata verso la produttività, che dovrebbe diventare «quota prevalente», ossia almeno il 50%. In realtà già la legge attuale lo prevede ma finora non ne è mai stata data applicazione.

La riforma non fa però «copia e in-

colla» di quel che è su carta al momento: nel testo che verrà portato in Cdm il riferimento non va più solo alla performance individuale, del singolo dipendente, ma anche a quella organizzativa, della squadra, spostando così l'attenzione sulla qualità del servizio reso. I sindacati tuttavia sollevano qualche dubbio sul punto: «L'aggettivo prevalente», quando ci si riferisce alla fetta che andrebbe a pagare la produttività, «deve essere eliminato, perché altrimenti non si riuscirebbero a pagare le indennità per i turni o la reperibilità», spiega il segretario confederale della Uil, Antonio

Focillo. Insomma la materia è delicata, ma la fotografia sulla situazione attuale non lascia incertezze. Stando alle tabelle, aggiornate al 2015, della Ragioneria generale, su uno stipendio medio annuo di 34.146 euro la parte accessoria, nel 2015 è di 7.439, in cui rientrano indennità fisse e non: 621 euro vanno agli straordinari, 4.559 alle competenze fisse e 2.259 a quelle accessorie, dove c'è anche la remunerazione della performance.